

OS. Opificio della Storia

Anno 2025 | Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<https://serena.sharepress.it/>



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici

RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Fabiola Fattore
Barbara Galli
Orsola Maglione
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariarosaria Rescigno
Roberta Sampogna
Andrea Scala
Francesca Spacagna

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli “Federico II”*
Francesca Castanò_ *Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università “Giustino Fortunato” di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”*
Paolo Giordano_ *Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”*
Alberto Guenzi_ *Università degli Studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio
della
Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

Indice

- p.8 Editoriale / Editorial
ROBERTO PARISI
- p.14 Intervista a Barbara Curli
A cura di **FRANCESCA CASTANÒ E ROBERTO PARISI**
- p.18 Riqualficare i territori del nucleare.
Il dibattito sulla localizzazione delle centrali nucleari
nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta
*Riqualfifying nuclear territories.
The debate on nuclear power plants' localization
in Italy in the 1970s and 1980s*
ELISABETTA BINI
- p.28 Il *decommissioning* incompiuto:
i siti del ciclo del combustibile tra ambizioni,
criticità operative e *impasse* ambientale
*Unfinished decommissioning:
the fuel cycle sites among ambitions,
operational constraints and environmental impasse*
MAURO ELLI
- p.40 «Quale scienza, per chi?»:
Gloria Campos Venuti e il rischio nucleare (1977-87)
«Which science, for whom?»:
Gloria Campos Venuti and the nuclear risk (1977-87)
CATIA PAPA
- p.54 Visible and invisible Heritage of the nuclear past:
the Uranium mine in Western Romania
*Retaggi visibili e invisibili del passato nucleare:
la miniera di Uranio nella Romania Occidentale*
OANA CRISTINA TIGANEA
- p.70 Oltre il recinto.
Il *decommissioning* delle centrali nucleari
come opportunità di progetto per il territorio
*Beyond the fence.
The decommissioning of nuclear power plants
as a project opportunity for the local area.*
ELENA VIGLIOCCO E RICCARDO RONZANI
- p.82 Industrial Nuclear Heritage. La Centrale del Garigliano
nell'opera di Riccardo Morandi
*Industrial Nuclear Heritage. The Garigliano's Nuclear
Power Plant in the work of Riccardo Morandi*
FRANCESCA CASTANÒ E CARMEN CECERE

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

p.94 Baj, Pascali, Marotta
Materie nucleari tra natura e artificio
Baj, Pascali, Marotta
Nuclear materials between nature and artifice
LORENZO CANOVA E PIERNICOLA MARIA DI IORIO

p.108 I paesaggi del nucleare
tra disaster tourism e valorizzazione culturale
*Landscapes of nuclear
among disaster tourism and cultural value*
MADDALENA CHIMISSO E ROSSELLA MONACO

Territori al lavoro

p.128 «Behold a Cathedral of Fear».
I bunker nucleari di Tito tra estetica tecnocratica
e fascino delle rovine
«Behold a Cathedral of Fear».
*Tito's nuclear bunkers between technocratic aesthetic
and the charm of ruins*
ALESSIA ZAMPINI E CHIARA MARIOTTI

p.134 Fare Patrimonio, curare territori. Prospettive
dalla ex Centrale Nucleare di Borgo Sabotino, Latina
*Building Heritage, taking care of territories. Perspectives
from the ex-Nuclear Power Plant in Borgo Sabotino, Latina*
FEDERICA FAVA

Biblioteca

p.142 Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente:
verso una necessaria riflessione storiografica
*Scientists, experts and environment:
towards a necessary historiographic reflection*
Federico Paolini e Francesco Sanna, a cura di,
Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano,
1950-1990, FrancoAngeli, Milano, 2025, 361 pp.
recensione di FABIOLA FATTORE

p.144 Il nucleare in Italia tra storia della pianificazione
territoriale e archeologia industriale
*The nuclear in Italy between history of territorial planning
and industrial archeology*
Andrea Candela, Storia ambientale dell'energia
nucleare. Gli anni della contestazione, Mimesis,
Milano, 2017, 334 pp.
recensione di ROBERTO PARISI

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

- p.148 I paesaggi della produzione della pasta
The landscape of pasta production
Stefano D'Atri, La pasta è un sentimento
che mi difetta. Territori della pasta e viaggiatori tra
Settecento e Ottocento, con illustrazioni di Marco Petrella,
Francesco D'Amato, Nocera Inferiore, 2024, 112 pp.
recensione di BENEDETTA MARIA CRIVELLI
- p.150 Tra Hiroshima e via Panisperna:
letteratura e immaginario nell'era nucleare
*Between Hiroshima and via Panisperna:
literature and imagine in the nuclear age*
Maria Anna Mariani, L'Italia e la bomba.
Letteratura nell'era nucleare, il Mulino, 2025, 224 pp.
recensione di ANDREA SCALA

Riqualificare i territori del nucleare. Il dibattito sulla localizzazione delle centrali nucleari nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta

*Riqualifying nuclear territories.
The debate on nuclear power plants' localization
in Italy in the 1970s and 1980s*

ELISABETTA BINI
Università di Napoli Federico II
elisabetta.bini@unina.it

CODICI ERC
SH6 The study of the human past: archeology,
history and memory
SH3 Environment and society: environmental
studies, demography, social geography, urban
and regional studies

ABSTRACT

The article analyzes the debates that accompanied the project to build a second nuclear power plant in Piedmont between the mid-1970s and mid-1980s. In particular, it examines the relationship between the government, the public utility company Enel, the Region, the municipalities involved, and the local population. It pays particular attention to the strategies implemented by the Piedmont Region to mitigate the forms of opposition present in the Vercelli area, through the involvement of the University and the Polytechnic of Turin in carrying out an interdisciplinary study aimed at recovering and redeveloping the grange, i.e., the farmhouses used since the Middle Ages for rice cultivation, transforming them into temporary housing for workers involved in the construction of the power plant. From a methodological point of view, this essay draws on studies focusing on the territorial and social dimensions of energy, which in recent years have been the focus of a growing number of studies.

KEYWORDS

**Nuclear
Territories
Heritage
Italy
Rice-Growing**

Introduzione

Questo saggio analizza i dibattiti che accompagnarono il progetto di costruzione di una seconda centrale nucleare in Piemonte tra la metà degli anni settanta e la metà degli anni ottanta. In particolare, esamina il rapporto tra il governo, l'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), la Regione, i Comuni coinvolti e la popolazione locale.

La proposta di realizzare una seconda centrale nucleare fu avanzata all'indomani della crisi petrolifera del 1973. Essa si collocava all'interno di una più ampia politica energetica nazionale volta a ridurre la dipendenza dell'Italia dall'importazione di idrocarburi. Se negli anni cinquanta i Comuni e le istituzioni coinvolte nella localizzazione degli impianti nucleari avevano per lo più sostenuto la presenza di centrali sul proprio territorio, negli anni settanta e ottanta si creò uno scontro tra istituzioni nazionali e locali. Nel corso di queste discussioni, la Regione – che a partire dalla metà degli anni settanta fu chiamata ad esprimersi sulla localizzazione degli impianti – emerse come un attore di particolare importanza. Come vedremo nelle pagine che seguono, essa acquisì un ruolo di primo piano nel gestire i conflitti a livello locale e nel ridefinire il rapporto tra lo Stato, la Regione e i Comuni coinvolti.

Il saggio dedicherà una particolare attenzione alle strategie messe in atto dalla Regione Piemonte per mitigare le forme di opposizione presenti nel vercellese. In seguito all'approvazione nel 1981 del Piano energetico nazionale, la Regione coinvolse l'Università e il Politecnico di Torino per realizzare uno studio interdisciplinare volto a recuperare e riqualificare le *grange*, ossia le cascine utilizzate sin dal Medioevo per la coltivazione del riso, trasformandole in abitazioni provvisorie per gli operai impegnati nella costruzione della centrale. In questo modo, tentò di rendere maggiormente accettabile il programma nucleare, soprattutto agli occhi dei risicoltori che, proprio a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, misero in discussione il piano energetico avanzando un'interpretazione del territorio tutta incentrata sullo sviluppo di una monocultura destinata all'esportazione. Dal punto di vista metodologico, questo saggio fa proprie alcune categorie e interpretazioni sulle dimensioni territoriali e sociali dell'energia, che negli ultimi anni sono state al centro di un crescente numero di studi. Promosse soprattutto da geografi, sociologi e urbanisti – più che da storici – queste ricerche stanno contribuendo a gettare luce sulla complessità delle politiche energetiche, sulle reciproche forme d'influenza tra le scelte energetiche nazionali e internazionali e le dinamiche a livello regionale e locale, sulle ricadute sulla popolazione, l'ambiente e il territorio¹. Questi studi stanno influenzando anche il modo di analizzare la storia del nucleare in Italia, evidenziando le speranze, le disillusioni e le forme di resistenza che hanno accompagnato la costruzione di impianti nucleari e la crescente territorializzazione e regionalizzazione delle politiche nucleari a partire dagli anni settanta. Si tratta di un approccio che, nell'attuale dibattito sulla transizione energetica / ecologica e sul *decommissioning* nucleare, si sta rivelando particolarmente importante².

Il ruolo delle Regioni

Il progetto di costruzione di una seconda centrale nucleare in Piemonte si collocava nel contesto di un rilancio del programma nucleare italiano in seguito alla crisi energetica dei primi anni settanta e, in particolare, allo “shock” petrolifero del 1973. All'Enel fu assegnato un fondo di dotazione di 250 miliardi di lire da usare in un periodo di cinque anni per la realizzazione di due impianti all'anno sino al 1976. A partire dal 1974, l'Enel non solo portò avanti la costruzione della centrale di Caorso, ma avviò la progettazione di altre quattro centrali. L'anno successivo, in seguito all'ulteriore aumento del prezzo del petrolio, su proposta del Ministro dell'Industria Carlo Donat-Cattin, il governo elaborò il Piano Energetico Nazionale (Pen), che fu approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) nel dicembre del 1975. Il Pen impegnava il governo ad avviare la realizzazione di nuove centrali nucleari della potenza di 1.000 MW ciascuna, con l'obiettivo di averne in funzione venti nel 1985 e coprire in questo modo il 70% del fabbisogno nazionale. Il Piano si basava su una riorganizzazione istituzionale e amministrativa dell'intero settore energetico, attraverso la creazione dell'Alto commissario per

l'energia, incaricato di gestire e coordinare le varie iniziative pubbliche e private, sia a livello nazionale che a livello internazionale. Esso assegnava inoltre all'Enel un ruolo di tutto rilievo nell'assicurare il rifornimento energetico al paese, dandogli il compito di indire gare per la realizzazione delle centrali nucleari³.

Il rilancio del programma nucleare italiano avvenne però in un contesto istituzionale molto diverso dal passato. Con la creazione nel 1970 delle regioni, fu introdotta una nuova normativa per la localizzazione degli impianti elettrici – sia nucleari che termoelettrici. Essa dava alle regioni il compito di autorizzare (o meno) la costruzione di nuove centrali sul proprio territorio⁴. Ciò rese estremamente lungo l'iter decisionale e, nel 1975, venne approvata una legge volta ad accelerare la scelta dei siti. La legge n. 393 dell'agosto 1975, sostenuta in Parlamento da gran parte dei partiti politici (con l'astensione del Partito comunista italiano), si basava su una forte centralizzazione del processo decisionale. Essa fissava a centocinquanta giorni il termine entro il quale regioni e comuni avrebbero dovuto indicare i siti per la localizzazione delle centrali e, nel caso in cui non l'avessero fatto, stabiliva che spettava al Ministero dell'Industria prendere una decisione dall'alto⁵. La legge stabiliva inoltre che, individuati due siti per ogni Regione, l'Enel avrebbe "eseguito le indagini necessarie per l'accertamento dell'idoneità tecnica delle aree prescelte", sulla base delle quali avrebbe redatto un rapporto da trasmettere al Ministro per l'Industria, alle regioni interessate e al Cnen. Le regioni, a quel punto, avrebbero avuto sessanta giorni a disposizione per esprimere la propria decisione, in accordo con i comuni coinvolti. Tuttavia, «in mancanza della decisione della regione nel termine suddetto, il Cipe determina la localizzazione e la notifica alla regione e al comune interessati». A quel punto, l'Enel era autorizzato a stilare un progetto da presentare al Ministro per l'Industria e al Cnen⁶.

Il rapporto con le regioni si rivelò però da subito molto complesso. Il governo propose di costruire gran parte degli impianti nucleari lungo la costa – in Molise, nel Lazio, in Calabria e in Puglia⁷. Nei primi due casi, i comuni, insieme a vasti settori della popolazione, bloccarono la costruzione delle centrali. Mentre in Molise sia la regione che le amministrazioni comunali chiesero al governo pesanti contropartite infrastrutturali, al fine di promuovere le attività industriali del territorio, nel Lazio la regione diede il proprio sostegno alla realizzazione di un impianto nucleare lungo la costa e furono piuttosto i comuni coinvolti e la popolazione locale ad opporsi. Ad essi si aggiunsero esponenti delle associazioni ambientaliste e dei movimenti studenteschi romani che, a partire dal 1976, trasformarono il sito di Montalto di Castro in un luogo simbolo del movimento antinucleare italiano⁸.

Le forme di resistenza incontrate in Molise e nel Lazio spinsero le autorità statali ad avanzare l'idea che alcune delle centrali potessero essere costruite in Piemonte e in Lombardia. A partire dal 1974, il governo propose di realizzare in Piemonte una centrale del tipo ad acqua leggera e uranio arricchito, con due unità da 1.000 MW, per la produzione di 12 miliardi di kWh/anno. L'Enel stanziò un fondo di 24 miliardi di lire, più un contributo annuo di 6 miliardi di lire per la vita della centrale. Il tempo di realizzazione dell'impianto sarebbe stato di circa sette anni, durante i quali l'Ente avrebbe coperto le spese relative alla costruzione di tutte le infrastrutture all'interno e all'esterno dell'impianto. Al fine di rendere il progetto appetibile al comune coinvolto, l'azienda si impegnò a lavorare a stretto contatto con le ditte locali e a realizzare opere di urbanizzazione secondaria (scuole, chiese, impianti sportivi, centri sociali e culturali), dando un contributo al comune coinvolto. Si impegnò altresì ad impiegare 1.500 persone nel cantiere e 250 persone nell'esercizio della centrale, organizzare corsi di specializzazione per la mano d'opera locale, e rendere più conveniente i nuovi allacciamenti alla rete elettrica per le aziende locali⁹.

La Giunta regionale piemontese dimostrò da subito interesse per il piano e ottenne la disponibilità del Comune di Trino Vercellese e della provincia di Vercelli, che videro in esso la possibilità di incrementare i livelli di occupazione e il benessere economico della zona. In particolare, il sindaco di Trino, Mario Bianchi, a guida di una giunta interamente comunista, sostenne con forza il rilancio del nucleare, essendo egli stesso impiegato come chimico presso la centrale Enrico Fermi. Bianchi sottolineò l'importanza che la centrale aveva per l'economia locale e avanzò l'idea che il progetto potesse essere inserito all'interno dell'area industriale attrezzata di Casale Monferrato ed essere accompagnato dall'ampliamento delle imprese artigianali e delle piccole industrie, in modo da assorbire la disoccupazione e creare nuove infrastrutture¹⁰.

Il contesto economico e sociale, d'altronde, era dei più difficili. Non solo il Piemonte aveva un grande bisogno di energia elettrica, ma nel 1974 vi erano 240.000 operai in cassa integrazione ed erano venuti meno 40.000 posti di lavoro. La crisi economica coinvolgeva tutte le più importanti aziende presenti in Piemonte, dalla Fiat, alla Pirelli, alla Montedison, alla Olivetti. La provincia di Vercelli era particolarmente colpita, con la crisi dell'azienda chimico-tessile Montefibre, facente capo alla Montedison. A livello comunale, provinciale e regionale si guardava dunque con speranza al progetto dell'Enel di ampliare o costruire nuovi impianti elettrici (non solo nucleari) in tutto il Piemonte. Dopo un incontro con i rappresentanti dell'Ente, dell'industria, dell'agricoltura e dei sindacati, nel settembre del 1975 la Giunta regionale si espresse ufficialmente a favore del progetto¹¹.

La regione Piemonte era così la prima in Italia a dare il proprio assenso al nucleare, in un contesto caratterizzato da una forte opposizione alla costruzione di centrali sul proprio territorio. Quando, nell'aprile del 1976, il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (Cnen) inviò la *Carta dei siti*, proponendo sette località diverse, la regione creò una Commissione tecnico-scientifica composta da esperti dell'Istituto di Ricerche Economico-Sociali (Ires) e dell'Università e del Politecnico di Torino, affinché lavorasse con la giunta e il consiglio regionale alla scelta di due aree idonee alla realizzazione degli impianti. Alla fine dell'anno, la commissione indicò Filippina (in provincia di Alessandria) e Trino (in provincia di Vercelli) come aree particolarmente adatte. Nel primo caso, vi era una grande disponibilità di acqua, ma erano anche presenti insediamenti urbani densamente abitati come Alessandria e Tortona. Nel secondo caso, la concentrazione della popolazione era tra le più basse del Piemonte. Tuttavia, si aprì a quel punto un lungo conflitto tra la regione, i comuni interessati e le associazioni di agricoltori, che durò fino alla metà degli anni ottanta e portò a un sostanziale stallo delle politiche nucleari piemontesi¹².

Il recupero delle grange

A livello locale emerse una crescente opposizione da parte degli agricoltori e, in particolare, dei risicoltori costituiti in associazioni. La loro preoccupazione riguardava le conseguenze che la centrale avrebbe avuto sulla risicoltura. Non solo l'impianto avrebbe sottratto terreni alla coltivazione del riso ma, come affermò il direttore dell'Associazione di irrigazione Ovest Sesia, «la progettata centrale atomica sottrarrebbe al nostro comprensorio da 3 a 6 metri d'acqua il secondo pompandolo dal Po. Nei periodi di magra si avrebbe la rovina totale delle colture»¹³. Alla metà degli anni settanta, la categoria dei risicoltori piemontesi era assai potente, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico. Non solo la coltivazione del riso produceva un fatturato di 150-180 miliardi di lire l'anno, ma il settore coinvolgeva 6.000 aziende nella sola provincia di Vercelli e dava lavoro ad almeno 20.000 persone. I risicoltori erano anche saldamente inseriti nella politica locale, sia a livello comunale che a livello provinciale¹⁴.

A partire dalla fine degli anni settanta, alle forme di opposizione portate avanti dagli agricoltori si aggiunsero quelle dei movimenti ambientalisti e antinucleari. In seguito all'incidente nella centrale nucleare americana di Three Mile Island nel 1979, la città di Trino fu tappezzata di manifesti, mentre l'opinione pubblica spostò l'attenzione sul tema della sicurezza, anche alla luce del fatto che l'impianto di Harrisburg, in Pennsylvania, era dello stesso tipo di quello esistente a Trino. Nella zona di Casale Monferato, il Partito socialista italiano (Psi) assunse una posizione netta contro il nucleare, adottando lo slogan «NO alla Seveso nucleare» e propose una moratoria di tre anni sulla costruzione di nuove centrali. A Vercelli e a Casale si costituì un Comitato antinucleare, composto prevalentemente da giovani, che occupò l'ufficio del Consiglio regionale piemontese, chiedendo che venisse organizzato un dibattito pubblico sugli impianti nucleari in Piemonte. Rispetto al passato, la discussione risultò assai più politicizzata. Ci si concentrò sui problemi della sicurezza, sulla questione delle scorie radioattive, sulla militarizzazione delle aree nucleari, sulla dipendenza dell'Italia da uranio controllato da paesi stranieri e sulla necessità di «comprendere ed evidenziare lo stretto legame tra interessi economici, scelte scientifico-tecnologiche e dinamica sociale»¹⁵.

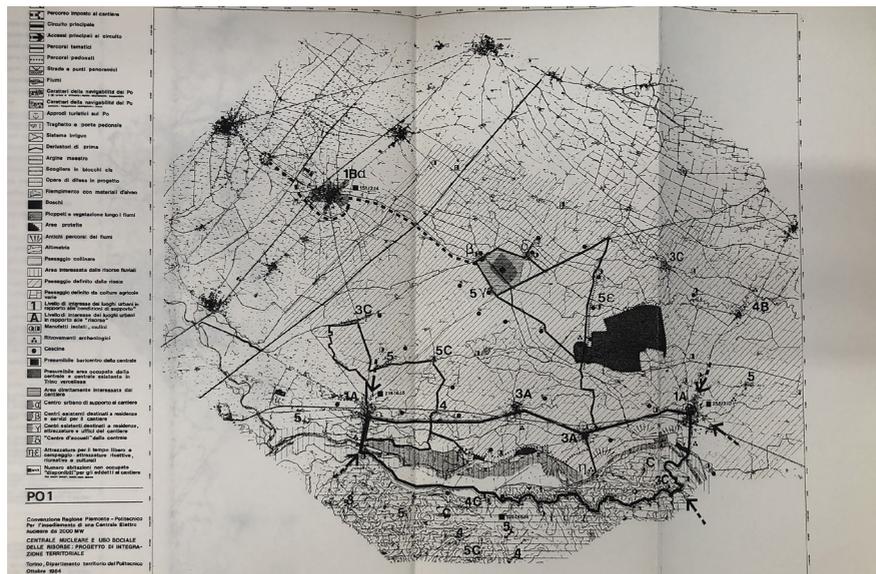
In questo contesto, caratterizzato da una forte opposizione al nucleare, nel febbraio del 1981 la giunta regionale approvò il Piano energetico nazionale. Ad accelerare la decisione

fu l'aumento del prezzo del petrolio in seguito alla crisi energetica del 1979 e le pressioni del mondo aziendale piemontese (soprattutto la Fiat). Il consiglio regionale votò a favore della costruzione della centrale nucleare, con un solo voto contrario (Corrado Montefalchesi del Partito di unità proletaria, Pdup) e un astenuto (Giuseppe Reburdo, indipendente Pci). A quel punto, una commissione composta da membri della regione, da rappresentanti dell'Enel e del Cnen proposero Trino Vercellese come il sito più idoneo nel quale costruire la centrale. In questa scelta ebbe un ruolo decisivo l'ostruzionismo portato avanti dai comuni e da numerose associazioni nella provincia di Alessandria, che si schierarono contro la realizzazione di un impianto nucleare a Filippona, a difesa degli interessi degli agricoltori e, in particolare, dei risicoltori¹⁶.

Per decidere la localizzazione della centrale, tra il 1983 e il 1985 la regione Piemonte condusse un proprio studio, separato e autonomo rispetto a quello dell'Enel, avente lo scopo di analizzare l'impatto che la centrale nucleare avrebbe avuto sull'assetto urbano, sull'economia, sulla società dei comuni coinvolti. Esso fu realizzato da un gruppo interdisciplinare di ricercatori dell'Università e del Politecnico di Torino, composto da ingegneri nucleari, chimici, fisici, sociologi urbani e scienziati politici. Tra questi, anche alcuni studiosi - come Alfredo Mela e Alberico Zeppetella - che avevano a lungo lavorato sulle forme di conflittualità sociale intorno agli impianti industriali. Lo studio esaminò i diversi e molteplici modi in cui la centrale avrebbe trasformato il territorio, dalla viabilità e mobilità; ai danni che avrebbe arrecato all'agricoltura, in una zona dominata dall'agricoltura, in termini di utilizzo delle risorse idriche e dei terreni; all'impatto visivo che avrebbero avuto le torri di raffreddamento sul paesaggio; agli effetti della centrale sul fiume Po. Per più di due anni, il gruppo portò avanti un'analisi a tutto tondo nella provincia di Vercelli (in un'area denominata PO1) e nella Provincia di Alessandria (in una zona denominata PO2). Nel *Rapporto di sintesi* che presentò nel 1984 evidenziò la validità di entrambi i siti ad ospitare una centrale nucleare¹⁷.

La decisione definitiva da parte della regione giunse solo nel 1985 - dopo più di dieci anni di dibattiti e conflitti tra istituzioni statali, regionali e locali -, quando fu selezionata la frazione di Leri Cavour, a pochi chilometri a nord-ovest della centrale nucleare Enrico Fermi. Solo a quel punto il Ministro dell'Industria autorizzò l'Enel ad eseguire le opere preliminari per la costruzione dell'impianto nucleare¹⁸.

Il gruppo di ricerca dell'Università e del Politecnico di Torino fu nuovamente coinvolto per la realizzazione di uno studio volto a mitigare l'impatto della centrale sul territorio.



1. Area PO1, Convenzione Regione Piemonte - Politecnico di Torino, "Per l'insediamento di una centrale elettronucleare da 2000 MW. Centrale nucleare e uso sociale delle risorse: progetto di integrazione territoriale", Torino, Dipartimento Territorio del Politecnico, ottobre 1984 (Laboratorio di analisi e rappresentazioni territoriali e urbane - LARTU, Politecnico di Torino).



3. Grangia di Leri Cavour, Trino, Vercelli (foto Elisabetta Bini, 2025).



4. Grangia di Leri Cavour, Trino, Vercelli (foto Elisabetta Bini, 2025).

grande circolazione di acqua, di territori ampi e di una bassa densità di popolazione. Nonostante l'Enel proponesse loro di utilizzare l'acqua riscaldata per i propri campi, era evidente che intorno alla centrale sarebbe stato impossibile coltivare il riso. Il peso degli agricoltori si fece sentire anche a livello legale. Nel 1985, l'Unione provinciale agricoltori vercellesi, la Federazione provinciale coltivatori diretti di Vercelli, l'Associazione di irrigazione Ovest Sesia, con il sostegno di Italia Nostra e della Lega per l'Ambiente, intentarono una serie di cause contro l'Enel, nelle quali evidenziarono il pericolo che la centrale provocasse danni alla falda acquifera ed emissioni radioattive²³.

Nel marzo del 1986 il Parlamento approvò un nuovo Piano energetico, programmando il raddoppio della centrale di Trino e l'installazione di altre centrali per 4.000 MW in Veneto, Sicilia, Campania e Basilicata. Tuttavia, appena un mese più tardi, avvenne l'incidente di Chernobyl, a cui seguì - nel maggio 1986 - una grande manifestazione di 30.000 persone da Casale a Trino e, in seguito al referendum del 1987, la decisione di chiudere o riconvertire tutte le centrali nucleari presenti sul territorio italiano. Non a caso, proprio nel referendum del 1987 le regioni ebbero un ruolo di primo piano. Il referendum mirava infatti a modificare la legge del 1983, che consentiva al governo di scavalcare le amministrazioni locali e regionali «nel caso in cui gli enti locali non avessero preso una decisione definitiva nei tempi stabiliti», e permetteva l'erogazione di contributi a quei comuni e regioni «sedi di impianti alimentati con combustibili diversi dagli idrocarburi»²⁴. Tre anni più tardi, il Parlamento approvò un Ordine del giorno per chiudere le centrali nucleari italiane, decisione che fu messa in atto con la delibera del Cipe sulla *Chiusura delle centrali elettronucleari di Caorso e Trino Vercellese*²⁵.



5. Centrale Galileo Ferraris, Trino, Vercelli. In primo piano le risaie (foto Elisabetta Bini, 2025).

Conclusione

Come si è visto in questo saggio, il dibattito sulla localizzazione delle centrali nucleari in Italia tra gli anni settanta e ottanta e, nello specifico, il dibattito sulla costruzione della centrale di Trino 2, coinvolse numerosi attori diversi, a livello nazionale, regionale e locale. In un contesto caratterizzato da una profonda trasformazione dello Stato in seguito alla creazione delle regioni e a una più generale messa in discussione delle forme di intervento industriale dall'alto, il programma nucleare voluto dal governo e dalle aziende pubbliche si scontrò con forme di conflittualità sempre più difficili da gestire. Le forme di opposizione al nucleare non furono guidate unicamente dai movimenti ambientalisti o della sinistra extraparlamentare. Nel caso di Trino 2, furono soprattutto i riscoltori a mettere in discussione il progetto di costruzione di una centrale sul proprio territorio. Essi erano legati all'ala più conservatrice della DC locale e portarono avanti una visione del territorio tutta incentrata sulla promozione di un'agricoltura fortemente specializzata, destinata all'esportazione, che alla fine degli anni settanta stava rendendo il Piemonte una delle zone più ricche del Nord Italia.

L'analisi dei conflitti che accompagnarono le politiche nucleari italiane e le strategie messe in atto da varie istituzioni per costruire forme di accettabilità sociale intorno alle centrali – come nel caso del recupero delle *grange* – getta luce non solo sulle dinamiche che caratterizzarono il rapporto tra la dimensione nazionale, regionale e locale in un decennio cruciale di trasformazione dello “Stato atomico”, ma anche sulla complessità delle politiche energetiche. Storicamente queste ultime sono state connotate da una complessa interazione tra la dimensione nazionale e internazionale da un lato e le ricadute a livello regionale e locale, sull'ambiente, i territori e le popolazioni dall'altro. Ricostruire la complessità e trasformazione di queste dinamiche risulta particolarmente importante nell'attuale dibattito sulla transizione energetica e sul *decommissioning* nucleare.

¹ Alicia Gutting, Per Hogselius, Teva Meyer e Melanie Mbah, a cura di, *Geographies of Nuclear Energy*, numero speciale di «Historical Social Research», n. 49, 2024; Cesare Mattina, Elisabetta Bini, Barbara Curli e Pierre Fournier, a cura di, *Les territoires des transitions énergétiques. Nucléaire et énergies renouvelables en Italie et en France*, Karthala, Paris 2023.

² Barbara Curli, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964). Conversazioni con Felice Ippolito, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022*; Eadem, *Entre local, national et international: études récentes sur le nucléaire italien*, in *L'énergie à tous les étages. Autour d'Alain Beltran*, a cura di Christophe Bouneau, Renan Viguié e Jean-Pierre Williot, Descartes & Cie, Paris 2022, pp. 140-151.

³ Elisabetta Bini, *Energia e ambiente. La lunga stagione dei Piani energetici nazionali (1975-1988)*, in «Meridiana», n. 108, 2023, pp. 129-150; Elisabetta Bini e Igor Londero, a cura di, *Nuclear Italy: an International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, EUT, Trieste 2017; Silvio Labbate, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Le Monnier, Firenze 2010; Carlo Lombardi, *La questione dell'energia nucleare, in Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. 5, Gli sviluppi dell'ENEL 1963-1990*, a cura di Giovanni Zanetti, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 589-644; Giovanni Paoloni, a cura di, *Energia, ambiente, innovazione: dal CNRN all'ENEA*, Laterza, Roma-Bari 1992.

⁴ Legge 18 dicembre 1973, n. 880, *Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica*, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», n. 6, 7 gennaio 1974.

⁵ Legge 2 agosto 1975, n. 393, *Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica*, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», n. 224, 23 agosto 1975.

⁶ Ivi; Andrea Candela, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Mimesis, Milano 2017; Paolo Pellizzari, *Socialisti e comunisti italiani di fronte alla questione energetico-nucleare, 1973-1987*, in «Italia contemporanea», n. 259, 2010, pp. 237-261.

⁷ Cipe, Delibera n. 103 del 21 dicembre 1973 e Delibera n. 84 del 26 giugno 1974, in Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, Archivio delle Delibere CIPE dal 1967 a oggi: <https://ricerca-delibere.programmazioneeconomica.gov.it/?q=>.

⁸ Elisabetta Bini, *Relancer l'État atomique. Industrie, territoire et société en conflit autour du programme nucléaire italien (1975-1985)*, in *Les territoires des transitions énergétiques*, cit., pp. 93-120; Catia Papa, *Energia, democrazia, sviluppo*.

Il movimento antinucleare in Italia (1976-1986), in «Meridiana», n. 98, 2020, pp. 241-253; Aldo Camporeale e Enzo Gallo, a cura di, *Quando il Molise fermò il nucleare. Quarant'anni di lotte per l'ambiente a Termoli e nel Basso Molise*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2019; Giovanni Cerri, *La battaglia di Montalto: la centrale nucleare tra tecnici, istituzioni, partiti e movimenti popolari, in Società civile e istituzioni nel Lazio*, a cura di Cripes - Centro Ricerche politiche economiche e sociali Agostino Novella, Kairos, Roma 1990, pp. 123-145.

⁹ Archivio storico ENEL, *Impianto Piemonte Nucleare*, I, 9-M; Archivio storico ENEL, *Politica dell'ENEL*, PO2, busta 79.

¹⁰ Edoardo Ballone, *Da Trino con l'atomo aumenta l'elettricità*, «La Stampa», 30 novembre 1974; Elvio Ronza, *Nascerà in Piemonte la città dell'atomo*, «Stampa Sera», 11 ottobre 1975.

¹¹ Domenico Garbarino, *Crisi nel Piemonte*, «La Stampa», 3 settembre 1975.

¹² Domenico Garbarino, *Si fa la scelta tra sette sedi*, «La Stampa», 18 settembre 1976.

¹³ Mario Fazio, *Centrale nucleare in risaia*, «La Stampa», 17 settembre 1976; Bruno Pusterla, *Nuove centrali nucleari gravi danni ai risicoltori*, «La Stampa», 11 febbraio 1976.

¹⁴ Elisabetta Bini, *"Atomi in risaia": Conflicts over Water Resources in the Italian Nuclear Program (1974-1987)*, in *The Nuclear-Water Nexus*, a cura di Per Hogselius e Siegfried Evens, The MIT Press, Cambridge 2025, pp. 49-60. Walter Nasi, *Il Vercellese contro le centrali nucleari*, «Stampa Sera», 9 novembre 1976; Gianfranco Quaglia, *La 'centrale nucleare' non sorgerà in collina*, «La Stampa», 19 ottobre 1976. Sulla storia della risicoltura in Piemonte: Piero Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio 1990.

¹⁵ *Regione occupata dagli antinucleari*, «La Stampa», 4 aprile, 1979; *Vercelli: è nato il comitato antinucleare 'per non essere esclusi dalle decisioni*, «La Stampa», 4 maggio 1979. Sulla mobilitazione antinucleare dopo l'incidente di Three Mile Island: Mario Del Pero, *"We are All Harrisburg": Three Mile Island and the Ultimate Indivisibility of the Atom*, in «RSA Journal», n. 26, 2015, pp.143-173.

¹⁶ *La centrale non la vogliamo*, «La Stampa», 21 marzo 1981; Dario Corradino, *Anche se la Regione ha detto sì nessuno vuole la centrale nucleare*, «La Stampa», 14 aprile 1981.

¹⁷ Intervista ad Agata Spaziantè, Politecnico di Torino, 5 settembre 2017; Politecnico-Università di Torino, *3° Rapporto sulla qualificazione delle aree e dei siti. Relazione di sintesi*, 1984; ENEL, *Indagine Previsionale degli aspetti socioeconomici dei territori interessati alla localizzazione di una centrale nucleare, Regione Piemonte, AREA PO1*, 1984; ENEL, *Rapporto per la localizzazione di una centrale elettronucleare nella Regione Piemonte ai sensi dell'art. della legge 2 agosto 1975 n. 393*, 1984. Questi materiali sono conservati presso il Laboratorio di analisi e rappresentazioni territoriali e urbane (Lartu) del Politecnico di Torino.

¹⁸ Enel, *Centrale Elettronucleare Piemonte-Trino*, Roma 1985.

¹⁹ Politecnico di Torino, *Indagine sulle possibilità di recupero di nuclei agricoli nell'intorno del sito PO1*, 1985; Roberto Gambino, a cura di, *Valutazione d'impatto e pianificazione. Il caso della centrale nucleare in Piemonte. Problemi di metodo, di conoscenza, di decisione*, Edizioni dell'Orso, Torino 1986.

²⁰ Elena Greco, *Après le nucléaire: le territoire de Trino dans la phase de démantèlement de la centrale*, in *Les territoires des transitions énergétiques*, cit., p. 212.

²¹ Intervista ad Agata Spaziantè.

²² Elisabetta Vezzosi, *Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia: origini, obiettivi, trasformazioni*, in «Genesis», n. 20, 2021, pp. 173-195.

²³ Archivio storico ENEL, *Piemonte, Trino*, TAR I.

²⁴ Silvio Labbate, *Il governo dell'energia*, cit., p. 278.

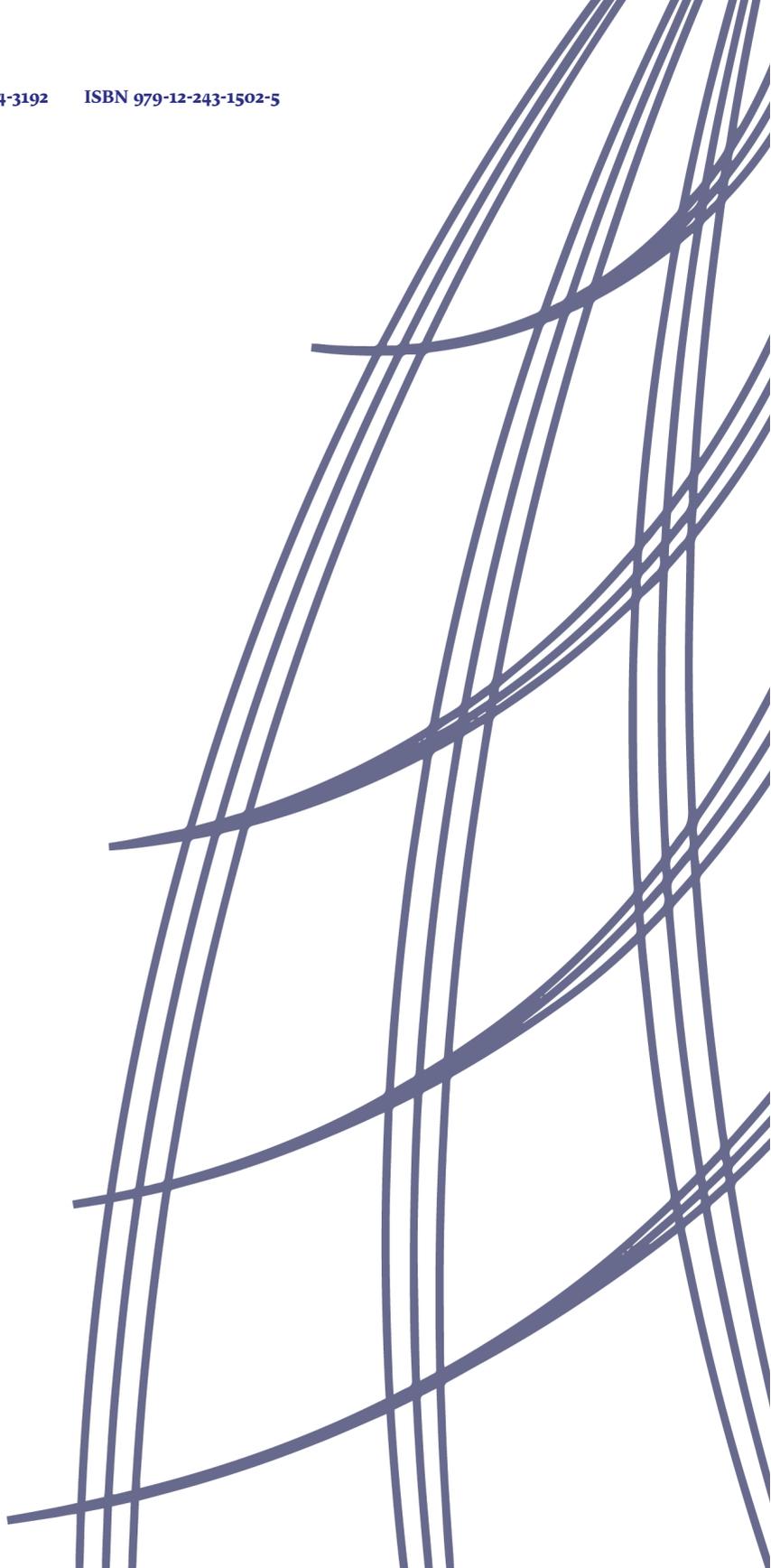
²⁵ Cipe, *Delibera n. 55 del 26 luglio 1990*, in Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, Archivio delle Delibere Cipe dal 1967 a oggi. <https://ricerca-delibere.programmazioneeconomica.gov.it/55-26-luglio-1990/>.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.



Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI